

Monte Vairano, ripresi gli scavi

Aquilonia la madre di Campobasso?

CAMPOBASSO. Proseguono gli scavi didattici su Monte Vairano, in agro di Busso, a poche centinaia di metri dall'ospedale Cardarelli. Con la supervisione del professor Gianfranco De Benedittis, gli studenti dell'Unimol setacciano palmo a palmo il bosco alla ricerca di reperti utili allo studio della civiltà sannitica.

Attualmente i ragazzi sul cantiere stanno analizzando un insediamento sannitico risalente al IV secolo avanti Cristo, con una villa di nove stanze ed un granaio da cui è emerso del farro carbonizzato, utile a classificare l'edificio.

Il professor De Benedittis è convinto che dai reperti emersi siamo di fronte alla mitica Aquilonia che sino ad oggi ha solleticato la fantasia degli studiosi i quali l'hanno identificata, nel corso degli anni, prima con Altilia, quindi con Pietrabondante. La tesi dell'archeologo sarebbe suffragata dal rinvenimento, a poche decine di chilometri da Monte Vairano, di una moneta raffigurante un'aquila, probabilmente coniata proprio ad Aquilonia.

Lo scavo che l'Unimol sta conducendo nei boschi tra Busso e Baranello potrebbe portare a ripensare tutto ciò che sino ad oggi conosciamo della cultura sannita.

Non erano pastori rozzi e selvaggi: la presenza di vasi greci, il tipo di abitazioni, la presenza stessa di un granaio narrano di un traffico fiorente con la Grecia e di un dinamismo cultura-

le tipico di civiltà particolarmente evolute. A causa della *damnatio memoriae*, la letteratura romana ha provato nei secoli a demonizzare il popolo sannita, per la facoltà dei vincitori di distruggere il ricordo dei vinti.

Eppure Monte Vairano ci consegna un'altra verità: innanzitutto i sanniti erano già in grado di coltivare e raccogliere i cereali per il periodo invernale. Le emergenze, con numerosi frammenti ossei di maiale (tra cui una mandibola perfettamente conservata) testimoniano che chi ha occupato il sito era perfettamente in grado di allevare gli animali.

Perché l'insediamento in una zona impervia come Monte Vairano? Innanzitutto per la vicinanza col tratturo, che insiste in linea d'aria a poche centinaia di metri. Poi per l'inaccessibilità del luogo, ben protetto dalla natura e da nove chilometri di mura interrotte solo da tre torri d'avvistamento.

In una villa, la presenza di un lavabo e di una conduttura spiegherebbe che le famiglie benestanti potevano fruire dell'acqua corrente in casa, acqua piovana in prevalenza, raccolta

da una cisterna profonda e ben strutturata.

Il granaio poggia su solide basi: è rialzato da terra per scongiurare l'umidità e dotato di un sistema di aerazione in grado di conservare i cereali anche in

condizioni climatiche particolari. Altra particolarità: ha un orientamento totalmente diverso rispetto alle civili abitazioni. Attraverso considerazioni ardite, è possibile ipotizzare che il sito archeologico di Monte

Vairano abbia avuto per i sanniti la stessa importanza che oggi riveste Campobasso per il Molise.

Il luogo non sarebbe stato demolito dai romani dopo la sovrapposizione del popolo sannita:

da alcuni reperti si può pensare che gli invasori abbiano stazionato ancora a lungo in quel luogo, magari adattando le case alle necessità abitative dell'impero.

Ovviamente c'è ancora moltissimo da scavare: il sito emerso a Monte Vairano potrebbe essere l'un per mille del tesoro celato da madre natura nel sottobosco.

E chissà che un domani questo posto, mistico ed al contempo austero, non possa divenire un volano di sviluppo per l'intera Regione.

